www.romasette.it

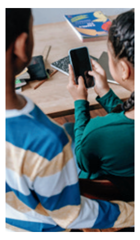
Domenica, 5 novembre 2023
Anno L - Numero

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Tutela dei minori, un convegno su uso e rischi del Web



a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Teatrino dei talk show, e il dolore della gente?

Lo stile di questo giornale ha sempre risposto ai dettami del giornalismo più veritiero incentrato sulla corretta informazione. Dunque, quanto segue, intende rispondere ad un'istanza posta in modo costruttivo dai nostri lettori. Perché certi talk show, vale a dire quei contenitori televisivi che vanno in onda in prima o seconda serata, indugiano nel proporre il solito teatrino? Da una parte figurano i guelfi, dall'altra i ghibellini. I primi sostengono la causa di una parte, poco importa che si tratti degli israeliani o degli ucraini, dall'altra chi la pensa diversamente. Nel frattempo, il dibattito si trasforma in un'arena in cui il confronto è così acceso da confondere le idee agli spettatori. Se a ciò aggiungiamo la scarsa imparzialità di alcuni conduttori, la sensazione è che si assista in alcune circostanze ad una sorta di travisamento della realtà dei fatti. La verità è che spesso le fonti sono di parte e chi esprime un parere diverso rispetto alle attese degli autori del programma viene subito etichettato, quasi fosse un estremista. Ma non è tutto: si fa molta fatica a mettere al centro la sofferenza della gente: donne, vecchi e bambini. Un suggerimento allora: cerchiamo di recuperare un sano pluralismo che non può essere certo inteso come la somma di tante faziosità. Certo, il primo dovere è informare, escludendo quei commenti che possono sfigurare l'immagine e ferire la dignità delle persone.

Giulio Albanese

l'editoriale

Sinodo, mostrare il volto di un Dio pieno di tenerezza

DI PAOLO SCARAFONI E FILOMENA RIZZO

Cominciare e ricominciare dall'amore. Questo il messaggio a conclusione dell'assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, riassunto da Papa Francesco nella duplice dimensione di adorare e servire. La diocesi di Roma accoglie le parole profetiche del suo vescovo e si rimbocca subito le maniche. Ha davanti due anni di lavoro intenso e si sta preparando: il Giubileo; il percorso sinodale con al centro l'attuazione della *In Ecclesiarum communione*, la riforma del Vicariato; il decimo anniversario della *Evangelii gaudium*, per una "Chiesa in uscita" che diventa la Chiesa bella del Concilio; e i 1700 anni del Concilio di Nicea, come opportunità di rimettere al centro la professione di fede nella Trinità, chiave di lettura relazionale del cristianesimo con tutti gli uomini e con il creato.

Il Papa, in sintonia con l'assemblea sinodale, invita la Chiesa ad amare Dio con tutto il suo cuore. Dio Trinità provoca un cambio di orizzonte nella fede: l'immagine di un Dio potente e guerriero, simile ai forti del mondo, ha radici profonde difficili da estirpare. Il Dio di Gesù Cristo è ritrovato con gioia dalla Diocesi in alcune esperienze autentiche di amore, nelle quali le relazioni umane diventano intense e significative.

L'onnipotenza è la discesa di Dio in mezzo a noi, l'immensità della sua misericordia per cercare la nostra collaborazione, per soccorrerci, per purificarci e per camminare con noi verso il pieno compimento nell'amore. L'egoismo si insinua in tutte le cose, anche le più sante. Per egoismo è usata la Chiesa stessa, l'Eucaristia, i sacramenti, la pietà, la parrocchia, l'arte sacra ... Tutto questo contro il secondo comandamento: "non usare il nome di Dio invano".

Si possono identificare bene tre elementi che aiutano contro il rischio sempre presente dell'egoismo: la relazionalità, il discernimento e l'imprevisto. Le tre dimensioni unite possono vincere l'egoismo. Il Papa invita ad accogliere l'imprevisto che viene da Dio, perché significa lasciare spazio all'iniziativa di Dio e degli altri. È il correttivo ultimo contro ogni egoismo, proprio nella complicazione. La relazionalità è lo spazio nel quale si realizza l'imprevisto, la complessità; il discernimento è capace di cogliere proprio là l'azione di Dio. Il più grande imprevisto è stata l'incarnazione del Figlio di Dio, nel grembo di colei che gli ha lasciato spazio nel vero discernimento, in mezzo a tante incomprensioni e difficoltà.

La nostra stessa vita di cristiani deve dimostrare a tutti che Dio non è egoista, pieno di sé. Un poeta del Medio oriente si lamentava: «I ricchi hanno Dio e la polizia, i poveri hanno le stelle e i poeti». I poveri di Roma, grazie a tanti sforzi concreti di servizio nell'amore, iniziano a percepire chiaramente che Dio sta dalla loro parte. «Chiesa adoratrice e Chiesa del servizio, che lava i piedi all'umanità ferita, accompagna il cammino dei fragili, dei deboli e degli scartati, va con tenerezza incontro ai poveri. Dio lo ha comandato!».

La santità proposta da Papa Francesco e dall'assemblea sinodale è per tutti, perché la chiamata al Regno di Dio è universale. «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova» (*Gaudete et exsultate* n. 14). Gesù ha detto che nella casa del Padre ci sono molti posti (Gv 14,2-4): il Paradiso non è "a metro quadro", e vincendo l'egoismo possiamo comprendere che c'è spazio per tutti.

La Diocesi punta specialmente sui laici. Sta dando importanza alla loro formazione teologica, partendo dal *kerygma* per annunciare il Dio della misericordia: non riproporre schemi astratti e formule del passato ma privilegiare il sapere del senso comune della gente che è di fatto luogo teologico.

Che cosa chiede papa Francesco? Tutti, nel nostro piccolo, cerchiamo di formarci per vivere la missione di essere Chiesa al servizio, mostrando il volto di un Dio premuroso, pieno di tenerezza, che si prende cura dei piccoli e dei poveri. L'egoismo si vince con l'amore. «Dove si vive l'amore, lì inizia il Paradiso».

L'Eucaristia del Papa al Rome War Cemetery. «La guerra è sempre una sconfitta»

«Quante vite stroncate Chiediamo la pace»

DI ROBERTA PUMPO

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Nel giorno in cui la Chiesa commemora i fedeli defunti, il pensiero di papa Francesco va a tutte le guerre che si combattono nel mondo «in cui si distrugge la vita senza coscienza di questo». Ricordando che la guerra «è sempre una sconfitta», il vescovo di Roma ha implorato il dono della pace affinché gli uomini «non si uccidano più» tra loro. Un appello lanciato durante la celebrazione della Messa nel Rome War Cemetery, il cimitero dei caduti del Commonwealth durante la Seconda Guerra Mondiale. La pioggia ha concesso qualche minuto di tregua all'arrivo del Papa che al suo ingresso nel cimitero, realizzato nel 1947 nel quartiere Testaccio, ha deposto un mazzo di fiori bianchi su una tomba. Ha sostato in preghiera qualche istante leggendo sulle lapidi le età dei defunti. «La maggior parte aveva tra i 20 e i 30 anni – ha osservato con dolore –. Quante vite stroncate, vite senza futuro». Nel cimitero progettato da Louis de Soissons e costruito all'ombra delle mura Aureliane, a due passi dal cimitero acattolico, riposano 426 militari. Guardando quelle croci bianche Bergoglio ha pensato ai genitori dei soldati, «alle mamme che hanno ricevuto una lettera nella quale si diceva che il figlio era un eroe. Un eroe che non c'è più – ha proseguito durante l'omelia pronunciata a braccio –. Quante lacrime in queste vite stroncate». La celebrazione del 2 novembre, ha spiegato Bergoglio, porta con sé memoria e speranza. «Memoria di coloro che ci hanno preceduto – ha affermato –. Memoria di tanta gente che ci ha fatto del bene in famiglia, nelle amicizie ma anche di coloro che non sono riusciti a fare tanto bene ma nella misericordia di Dio sono stati ricevuti. C'è il mistero di questa grande misericordia del Signore». La memoria deve anche guidare ognuno nel proprio cammino che conduce al Signore, al quale «dobbiamo chiedere la grazia della speranza – le parole di Papa Francesco –. Una speranza che non delude mai, che è quella virtù che ci aiuta quotidianamente a risolvere i problemi, a cercare le vie d'uscita e a guardare sempre avanti. Quella speranza feconda, quella virtù teologale di tutti i giorni, di tutti i momenti». Una virtù che il Pontefice definisce «della cucina, che è alla mano, ci aiuta sempre».

Commemorando i defunti con sentimenti di speranza, il Papa ha invitato i fedeli presenti a chiedere «al Signore la pace, perché la gente non si uccida più nelle guerre» che si combattono in tante parti del mondo. «Tanti innocenti morti, tanti soldati giovani e meno giovani che lasciano la vita» sui campi di battaglia. «La guerra è una sconfitta, sempre – ha concluso Francesco –. Non c'è vittoria totale. Uno vince sull'atro, ma dietro c'è la sconfitta del prezzo pagato». La visita nei cimiteri di Roma è una tradizione che il Papa porta avanti sin dall'inizio del suo pontificato. Dal 2013 al 2015 ha visitato e celebrato la Messa nel cimitero monumentale del Verano in occasione della solennità di Tutti i santi. Nel giorno della commemorazione dei defunti ha invece visitato il cimitero di Prima Porta nel 2016, il cimitero americano di Nettuno (2017), Laurentino (2018), le catacombe di Priscilla in via Salaria (2019), il cimitero militare Francese nel 2021.

Il 3 novembre, all'altare della Cattedra della Basilica di San Pietro, ha poi presieduto la celebrazione eucaristica in suffragio di papa Benedetto XVI, dei cardinali e dei vescovi defunti nel corso dell'anno.

Ma tutto il mese è dedicato al ricordo di chi non c'è più, come sottolinea anche il cardinale vicario Angelo De Donatis, che invita sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e tutti i fedeli a partecipare alla Messa del 27 novembre. «Come ogni anno nel mese di novembre – scrive il porporato – la Chiesa ci invita ad offrire la nostra preghiera in suffragio per i fratelli defunti. Come Presbiterio diocesano e Popolo santo di Dio che vive in Roma pregheremo anche quest'anno in ricordo dei sacerdoti e dei diaconi della nostra Diocesi che sono entrati nella vita eterna nell'anno 2023. Celebreremo insieme la Santa Messa lunedì 27 novembre alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano». Sono attese in particolare, aggiunge, «tutte le comunità parrocchiali che hanno avuto come loro pastore uno dei confratelli defunti a sentire forte l'esigenza di unirsi a noi per pregare il Dio della Risurrezione e della vita. Per la concelebrazione si è pregati di portare con sé camice e stola viola».

L'APPUNTAMENTO

Domani il Pontefice incontra i bambini in Aula Paolo VI

Arriveranno da 84 Paesi gli oltre settemila bambini che domani dalle 14, nell'Aula Paolo VI, incontreranno papa Francesco per l'evento "I bambini incontrano il Papa". Evento patrocinato dal Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione e organizzato con Comunità di Sant'Egidio, Cooperativa Auxilium, Trenitalia e Busitalia, Uffici scolastici regionali e con il sostegno del mondo francescano, della Fondazione PerugiAssisi e della Federazione italiana giuoco calcio. Oggi, alle 17, le delegazioni straniere si ritroveranno nella basilica Santi XII Apostoli per un momento di preparazione all'incontro. I bambini arriveranno a bordo di 8 treni straordinari, tra cui il treno regionale Rock con livrea dedicata, e di 15 bus speciali messi a disposizione dal Gruppo FS Italiane. Domani alle 10 alla stazione di Roma Ostiense il treno regionale sarà presentato alla presenza di padre Enzo Fortunato, frate minore conventuale, Stefano Cuzzilla, presidente di Trenitalia, Luigi Corradi, amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia. Alle 11.27 il treno partirà per la stazione Roma San Pietro.

«Sognare una Chiesa serva degli ultimi»

DI ANDREA ACALI

Ripartire dall'amore, verso Dio e verso il prossimo. Il Vangelo della XXX domenica del tempo ordinario ha offerto a papa Francesco lo spunto per tirare le somme della prima parte del Sinodo sulla sinodalità, dopo oltre tre settimane di confronto e discernimento. La solenne celebrazione nella Basilica di San Pietro ha concluso domenica l'assemblea sinodale che la sera prima aveva visto l'approvazione della relazione di sintesi a larghissima maggioranza.

L'appuntamento è per il prossimo autunno, dopo un'ulteriore fase di studio e confronto a livello locale sugli spunti offerti dall'assemblea di quest'anno perché, come ha detto il Papa terminando l'omelia, «oggi non vediamo il frutto completo di questo processo, ma con lungimiranza possiamo guardare all'orizzonte che si apre davanti a noi: il Signore ci guiderà e ci aiuterà a essere Chiesa più sinodale e più missionaria».

Dunque l'amore come paradigma della Chiesa: «A conclusione di questo tratto di cammino che abbiamo percorso, è importante guardare al "principio e fondamento" da cui tutto comincia e ricomincia: amare. Amare Dio con tutta la vita e amare il prossimo come sé stessi. Non le nostre strategie, non i calcoli umani, non le mode del mondo, ma amare Dio e il prossimo: ecco il cuore di tutto», ha sottolineato il pontefice. Che ha poi proposto due modi di mettere in pratica questo amore: «Adorare e servire. Amare Dio si fa con l'adorazione e con il servizio». L'adorazione, ha spiegato, «è la prima risposta che possiamo offrire all'amore gratuito, sorprendente di Dio. Lo stupore dell'adorazione è essenziale nella Chiesa, soprattutto in questo momento in cui abbiamo perso l'abitudine dell'adorazione».

Il Papa ha invitato a lottare contro le idolatrie «mondane, che spesso derivano dalla vanagloria personale, come la brama del successo, l'affermazione di sé ad ogni costo, l'avidità di denaro, il fascino del carrierismo», ma anche contro quelle «camuffate di spiritualità: la mia spiritualità, le mie idee religiose, la mia bravura pastorale… Vigiliamo, perché non ci succeda di mettere al centro noi invece che Lui».

Poi, il servizio. «Non c'è amore di Dio senza coinvolgimento nella cura del prossimo, altrimenti si rischia il fariseismo. Magari abbiamo davvero tante belle idee per riformare la Chiesa, ma ricordiamo: adorare Dio e amare i fratelli col suo amore, questa è la grande e perenne riforma. Essere Chiesa adoratrice e Chiesa del servizio, che lava i piedi all'umanità ferita, accompagna il cammino dei fragili, dei deboli e degli scartati, va con tenerezza incontro ai più poveri. Siamo chiamati a sognare una Chiesa serva di tutti, serva degli ultimi. Una Chiesa dalle porte aperte che sia porto di misericordia».

Foto Diocesi di Roma / Gennari

La Messa conclusiva del Sinodo presieduta domenica da Francesco in San Pietro «Adorare Dio e amare i fratelli, è la grande riforma»

Riscrivere a mano il Nuovo Testamento

La parrocchia di San Liborio

A San Liborio la comunità coinvolta in quest'impegno per promuovere la lettura della Bibbia. Oggi la celebrazione per i 25 anni della chiesa parrocchiale

DI MICHELA ALTOVITI

È in occasione del 25° anniversario dalla costruzione e dalla dedicazione della chiesa – avvenuta il 7 novembre 1998 – che il cardinale vicario Angelo De Donatis visita questa mattina la parrocchia di San Liborio, ubicata tra via Nomentana e il quartiere San Basilio, celebrando la Messa delle 10.30 e incontrando poi dalle 12 i membri del Consiglio pastorale parrocchiale, le équipe e gli operatori pastorali. Sono tre le attività dedicate che sono state attivate «per questo anniversario speciale – dice il parroco don Joseph Alencherry, originario del Kerala e a guida della comunità da 3 anni –. I "cenacoli", ossia degli incontri teologici formativi mensili proposti la domenica sera e guidati dal vescovo Antonio Staglianò, un ritiro ogni primo venerdì del mese per la meditazione e l'adorazione e la riscrittura a mano dei 260 capitoli del Nuovo Testamento fatta dai parrocchiani: un modo per promuovere la lettura della Bibbia e fare una attività come comunità e famiglia». Questo particolare manoscritto, «magari non preciso e non perfetto», dice ancora il parroco, verrà consegnato questa mattina a De Donatis. Pur essendo una piccola comunità, laddove «il territorio conta la presenza di poco più di 4mila persone», spiega Gianni, membro del Consiglio per gli affari economici, sono diverse le realtà e i gruppi presenti: dalla catechesi per l'iniziazione cristiana – che ha visto lo scorso anno la partecipazione di 140 bambini e ragazzi – al gruppo degli adolescenti che cura «le attività dell'oratorio la domenica mattina dopo la Messa mentre d'estate si adopera per un piccolo Grest»; ancora, «l'attenzione alla relazione con le famiglie dei bambini e dei ragazzi con incontri formativi dedicati affinché ci sia coerenza e continuità tra quanto viene proposto in parrocchia e quello che si vive in famiglia», sono ancora le parole del parrocchiano. C'è poi un gruppo Scout, con 70 aderenti attivi e che si incontra due volte alla settimana. Il gruppo "Marta e Maria", invece, è composto da una trentina di signore che seguono un percorso di formazione due volte al mese e si ritrovano inoltre per la realizzazione di manufatti, la cui vendita nei mercatini di Natale e Pasqua offre un sostegno alla parrocchia. Sul fronte della preghiera, è presente il gruppo Legio Mariae e quello Pro Sanctitate. Ci sono anche il coro dei giovani, quello delle suore e uno che anima le Messe serali. Attivo pure un gruppo della Caritas che raccoglie e distribuisce generi di prima necessità per i bisognosi. Inoltre negli ambienti della parrocchia da 10 anni è ospitato il senzatetto Stephen. La dimensione di apertura al prossimo è stata ed è al centro delle attività dell'équipe pastorale, la cui referente Lucrezia spiega come «cerchiamo di toccare tre categorie: giovani, famiglie e poveri». In particolare è «la domanda rispetto a che cosa siamo chiamati a fare per vivere l'ascolto dell'altro in modo autentico» che guida e orienta le attività dell'équipe, alla luce della constatazione della necessità «di un vero cambiamento affinché l'essere cristiani e il vivere la fede non siano disgiunte dalla vita quotidiana concreta».

De Donatis in vista della Giornata diocesana: «Aiuta i lettori a discernere l'oggi nell'ottica del Vangelo. Un "linguaggio di pace", l'attenzione all'economia civile; la valorizzazione della Bellezza»

«Buona informazione», l'impegno di Avvenire

Il cardinale anticipa: «Nel prossimo anno l'avvio di un rilancio per Roma Sette»

Avvenire e Roma Sette

DI ANGELO ZEMA

Parla di buona informazione, di attento discernimento rispetto ai mezzi di comunicazione e annuncia una novità per il nostro settimanale. Il cardinale vicario Angelo De Donatis, in vista della Giornata diocesana di Avvenire in programma domenica prossima, si rivolge ai parroci ricordando l'invito formulato dal Papa agli operatori dell'informazione «a "parlare con il cuore", a "comunicare cordialmente" e a "disarmare gli animi promuovendo un linguaggio di pace"», in cui indica come esempio la testimonianza di san Francesco di Sales. «Un appello particolarmente importante - prosegue De Donatis - in un contesto in cui a volte, come ha scritto il Santo Padre, la disinformazione "falsifica e strumentalizza la verità", e ciò accade anche nei contesti di guerre e conflitti. Comprendiamo come sia essenziale il nostro attento discernimento rispetto ai mezzi di comunicazione che utilizziamo e che proponiamo alle nostre comunità nella nostra responsabilità di pastori, in un tempo in cui le informazioni arrivano già direttamente sugli smartphone e i giovani si informano soprattutto sui social». C'è grande bisogno di «buona informazione». E questa, afferma il cardinale, «è già nelle nostre comunità grazie ad *Avvenire*, tra i giornali italiani più diffusi. Un'informazione di qualità, che sa appunto "parlare col cuore" e che aiuta i lettori a discernere l'oggi nell'ottica del Vangelo. Ne sono prova, solo per citare alcuni esempi, il grande spazio dedicato proprio all'impegno per "un linguaggio di pace" di fronte alle orribili guerre in corso; l'attenzione all'economia civile; la valorizzazione della Bellezza». De Donatis sottolinea poi - ed ecco l'annuncio della novità che ci riguarda direttamente - «la partnership editoriale che da quasi cinquant'anni la Diocesi di Roma mantiene con *Avvenire*: ogni domenica infatti troviamo al suo interno il nostro settimanale *Roma Sette*, attento alla vita della Chiesa locale in tutte le sue articolazioni - proprio a cominciare dalle parrocchie - così come, da un lato alle fatiche della gente, ai problemi e alla ricchezza di energie del territorio in cui viviamo, dall'altro alla proposta della dimensione culturale. Sicuramente è possibile fare di più, anche in vista del cinquantennale del settimanale (novembre 2024) e nell'orizzonte del Giubileo del 2025. Proprio per questo, nel corso del prossimo anno, sarà avviato un rilancio di Roma Sette, con l'aumento della foliazione, così da rafforzare l'attenzione a tutte le forze vive della comunità ecclesiale, senza stancarsi di illuminare le "periferie" di cui conosciamo bene le fatiche». Il cardinale conclude la lettera (testo integrale su www.diocesidiroma.it) rivolgendo ai parroci un invito «a promuovere nelle forme più opportune *Avvenire* e *Roma Sette*, in particolare in occasione della Giornata diocesana di *Avvenire*».

DALLE PARROCCHIE

Cenacoli Teologici a San Vitale

«Un itinerario alla luce della Parola di Dio e del magistero di Papa Francesco per praticare l'indicazione conciliare di leggere tutto "sub luce Evangelii": Dio, la sua rivelazione, la sua salvezza in Cristo, ma anche la giustizia, la solidarietà, la pace, l'economia, il diritto, l'ecologia, la politica ma soprattutto il grande tema dell'amore». Don Elio Lops, parroco di San Vitale al Quirinale, illustra così i Cenacoli Teologici, che si tengono presso la parrocchia di via Nazionale e sono guidati da monsignor Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia di Teologia. Il prossimo appuntamento è per il 7 novembre alle ore 19 a San Vitale.

LA NOVITÀ

Pastorale cimiteriale, accoglienza e ascolto

La beatitudine evangelica «Beati gli afflitti perché saranno consolati» accompagna il ministero sacerdotale di don Giuseppe Iuculano. Da quando si occupa della pastorale cimiteriale, ha dato vita a una comunità di conforto e di speranza nel luogo di dolore per eccellenza. Addetto del nuovo Ufficio diocesano previsto dalla costituzione apostolica *In Ecclesiarum communione* e cappellano del cimitero Laurentino, don Iuculano ha promosso un progetto i cui pilastri sono accoglienza, ascolto e azione.
«Tutto nasce da una domanda che mi assillava – racconta –. Dopo il funerale, chi resta accanto a chi ha perso un figlio, un marito, un genitore? Il dolore non passerà mai, verrà al cimitero per anni, possibile che non trovi nessuno che gli dica una parola di consolazione, di resurrezione?». Le campane della rettoria Gesù Risorto, fatte suonare a lungo prima della celebrazione eucaristica, richiamavano i primi fedeli. «All'inizio erano poche persone – prosegue –. Ora è un gruppo nutrito. Ognuno con il proprio dolore, la propria storia, le proprie difficoltà quotidiane. Si consolano a vicenda. Il nostro slogan è "Trasformiamo le necropoli in comunità di risorti"». Dopo l'accoglienza e l'ascolto, infatti, bisogna passare all'azione per trasformare la sofferenza in generatività. Anche in questo caso don Giuseppe ha coniato un motto: "Ogni volta che ricordo qualcuno nell'aldilà faccio un'azione di carità per chi sta qua". Così ogni compleanno o ricorrenza speciale del caro defunto diventa l'occasione per "festeggiare" donando pacchi viveri o beni di prima necessità per i poveri.

Cimitero Laurentino

Il giovedì pomeriggio don Giuseppe lo dedica alle catechesi sulla liturgia, sul rispetto dei defunti, su encicliche ed esortazioni apostoliche. «Faremo anche degli incontri su *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione – aggiunge –, per far comprendere come conservare le urne». Una celebrazione molto seguita è quella del sabato in onore della Vergine. Al termine della Messa viene donata una rosa alla Madonna e chi vuole racconta aneddoti del proprio caro. «È una condivisione che fa bene a chi racconta e a chi ascolta», conclude don Giuseppe.
Il primo sabato del mese, invece, l'associazione "Difendere la vita con Maria", che accompagna e supporta i genitori che hanno perso un figlio in gravidanza, promuove il Rosario per la vita e per i bambini del Giardino degli angeli. Nel mese di novembre don Giuseppe, che è anche cappellano di Ama, celebrerà le Messe in memoria dei dipendenti della municipalizzata e dei loro familiari defunti al cimitero Laurentino l'11 alle 10.30, a Prima Porta il 18 alle 16 e al Verano il 25 sempre alle 16.

Roberta Pumpo

Festival dei cori, la vera vittoria è «curare la liturgia»

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Conclusa a San Luca Evangelista la VI edizione dell'iniziativa, «strumento di comunione». Lamba: possibilità di coinvolgimento per i giovani

DI ROBERTA PUMPO

I brani "Regina Coeli" della CorAle Femminile Aureliano, "Bonus est Dominus" del coro Psallite Sapienter della parrocchia San Saturnino Martire e "Luce" del coro della parrocchia San Romano sono i vincitori, rispettivamente nelle categorie inediti, editi e animazione della preghiera, della VI edizione del festival "Cantate inni con arte", la cui finale si è svolta sabato 28 ottobre, nella gremita chiesa della parrocchia San Luca Evangelista al Prenestino.
L'appuntamento, atteso dai cori della diocesi di Roma e delle diocesi suburbicarie, sostenuto anche dai fondi 8xmille, è stato patrocinato dall'Ufficio liturgico della diocesi e organizzato dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale giovanile e con Radiopiù.
Una rassegna che, oltre a promuovere le realtà dei cori parrocchiali della diocesi, delle università, dei movimenti, delle associazioni, delle cappellanie ospedaliere, mira a stimolare una maggiore cura nella preparazione della liturgia e dei momenti di preghiera. Cori di sole donne, gruppi vocali numerosi fino a 40 elementi, cori accompagnati da vari strumenti musicali e cori con voci soliste di bambini. Sono molteplici le caratteristiche delle quindici formazioni che si sono esibite, cinque per ogni categoria.
Quella dell'«animazione della preghiera», la novità dell'edizione 2023, è stata suggerita lo scorso anno dal presidente della giuria monsignor Marco Frisina, direttore del Coro della diocesi di Roma. In giuria anche Claudio Silvestri, direttore del coro DecimaQuinta della parrocchia San Gaspare del Bufalo, Francesco D'Alfonso, dell'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato, Luigi Ferrante, coordinatore regionale per il Lazio di Federcori.
Il Festival si è svolto nelle stesse ore in cui in Vaticano si chiudeva la prima fase del Sinodo dei vescovi, e il vescovo ausiliare Riccardo Lamba ha riflettuto che nelle parrocchie romane il Sinodo è stato vissuto «attraverso la dimensione dell'ascolto. Dobbiamo imparare ad ascoltare il linguaggio, molto cambiato sia nei giovani sia negli adulti». Uno dei linguaggi che bisogna imparare a praticare, per il vescovo, è proprio la musica, che nella liturgia «non sempre riusciamo ad apprezzare. Dovrebbe esserci un'attenzione più raffinata». Da giovane Lamba faceva parte di una corale ecumenica e ritiene che per i ragazzi, i quali «faticano ad entrare in dialogo con le parrocchie», i cori possono rappresentare una possibilità di coinvolgimento. Ha suggerito di estendere il Festival, che quest'anno ha ottenuto un gran numero di iscrizioni. «Sarebbe bello ampliare questa esperienza – ha detto – magari facendo una rassegna simile per ogni settore per poi convogliare in un unico evento a San Giovanni in Laterano».
Al di là della gara, il Festival si contraddistingue per il desiderio di incontro e di conoscenza reciproca. «È uno strumento di comunione e non di competizione – ha rimarcato il parroco di San Luca, don Romano De Angelis –. Aiuta i cori a curare sempre meglio la liturgia. La vittoria vera è stare tutti insieme». Anche don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, ha messo in risalto «l'impegno dei cori, hanno compreso che non si tratta di una competizione. È bello soprattutto confrontarsi. C'è un bel clima di festa e familiarità, è un momento di crescita. Abbiamo in diocesi una ricchezza infinita e occasioni come questa consentono di far emergere i carismi per arricchirsi reciprocamente».

La calamarata del Pastificio Futuro

A Casal del Marmo nasce il Pastificio Futuro

Un'azienda artigianale in cui lavoreranno alcuni reclusi. All'inaugurazione anche De Donatis e Baturi

DI GIULIA ROCCHI

Per la sua prima uscita da Pontefice, il Giovedì Santo di dieci anni fa, papa Francesco scelse il carcere minorile di Casal del Marmo. «Non lasciatevi rubare la speranza», disse ai giovani detenuti. Parole che non sono cadute nel vuoto e che hanno portato alla costruzione di Pastificio Futuro nei locali di un edificio in disuso. A realizzarlo la Gustolibero Società Cooperativa Sociale Onlus, con il sostegno della Conferenza episcopale italiana e di Caritas Italiana e in sinergia con la Direzione dell'Istituto Penale Minorile Casal del Marmo, il Centro della Giustizia Minorile Lazio-Abruzzo-Molise, il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, le diocesi di Roma e di Porto-Santa Rufina. Si tratta di una piccola azienda artigianale dove viene realizzata pasta di qualità, in via Giuseppe Barellai 140, all'interno del complesso del carcere minorile di Casal del Marmo, ma con entrata autonoma. L'inaugurazione ufficiale venerdì prossimo, alle 16, con il cardinale vicario Angelo De Donatis; l'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Baturi, segretario generale della Conferenza episcopale italiana; il sindaco di Roma Capitale Roberto Gualtieri; il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca; Anna Maria Santoli, dirigente Centro Giustizia Minorile Roma; don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana.
Con i suoi 500 metri quadri di superficie, una pressa che può produrre fino a 220 kg all'ora di pasta e 4 essiccatori, Pastificio Futuro è un'azienda che potrebbe occupare fino a venti ragazzi. L'iniziativa partirà con tre addetti: una detenuta presente al pastificio grazie all'articolo 21, un ventenne affidato ai servizi sociali e un altro che vive in comunità. «La pasta verrà venduta in alcune catene di supermercati con cui abbiamo preso contatti – spiega don Nicolò Ceccolini, cappellano di Casal del Marmo –, nonché servita in alcuni ristoranti di livello, perché è una pasta di elevata qualità. Dare delle prospettive future a questi ragazzi è molto importante, può incentivare anche altri loro coetanei che si trovano in carcere a fare un percorso, dare loro un obiettivo. È una bella opportunità perché devono comunque uscire dal carcere, in quanto il laboratorio è esterno alla zona detentiva, seppure all'interno della cinta muraria». Quando sarà a regime, «il laboratorio potrebbe produrre 2 tonnellate di pasta al giorno, circa 4.000 pacchetti da 500 grammi ogni giorno», sottolinea Alberto Mochi Onori, responsabile di Gustolibero. Riflette il vescovo Benoni Ambarus, delegato per la Pastorale carceraria della diocesi di Roma: «Non è più il tempo delle punizioni. Quello che ci interessa è cosa succede alla persona "dopo", quando ha terminato di scontare la sua pena. Nel mondo carcerario bisogna lavorare molto su questo aspetto. La promozione del lavoro e del reinserimento nella società è una spinta notevole in questo percorso di rieducazione e resurrezione».
Per l'occasione Luigi Cremona, giornalista enogastronomico, ha invitato tre chef romani per eseguire al momento tre ricette iconiche della cucina romana: la "gricia", che verrà realizzata da Andrea Pasqualucci; la "carbonara" di Luciano Monosilio; la "finta matriciana" di Arcangelo Dandini. Ad accompagnare questi assaggi, l'acqua minerale Egeria e i vini del Consorzio di tutela di Vini Roma doc.

Offrire «strumenti concreti» e validi riferimenti a genitori ed educatori è l'obiettivo del convegno promosso per sabato prossimo alla Lateranense dal Servizio diocesano per la tutela dei minori

Società iperconnessa, abusi e rischi del Web

Tonioni (Gemelli): più in pericolo i ragazzi con una bassa autostima, serve ascoltarli

DI MICHELA ALTOVITI

Mettere a disposizione di genitori ed educatori «strumenti concreti» e offrire «dei riferimenti su Roma dove abbiamo esperti che sono delle eccellenze». Questo lo scopo del convegno "Buon uso o abuso del web", in programma per sabato 11 novembre, dalle 9 alle 13, alla Pontificia Università Lateranense. Ad illustrarlo è Vittoria Lugli, referente del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e coordinatrice del Lazio, che auspica che «possano nascere delle condivisioni proficue», nella consapevolezza che «le regole sono sempre fondamentali, pure nell'uso degli strumenti digitali» specie quando sono nelle mani dei più piccoli.
Anche Gabriele Sani, direttore dell'Uoc di Psichiatria clinica e d'urgenza del Gemelli, sottolinea «l'importanza di convegni come questo» perché «in una società sempre più iperconnessa» aiutano a «comprendere che tale iperconnessione» non equivale automaticamente e sempre a «patologia». Sottolinea infatti come i più giovani «sono affamati di relazioni, e questo è fisiologico», Federico Tonioni, docente di Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva e di Prevenzione, trattamento, riabilitazione e inserimento delle persone affette da dipendenza all'Università Cattolica di Roma, spiegando che oggi «la comunicazione digitale media queste stesse relazioni». Lo psichiatra e psicoterapeuta – uno dei relatori del convegno cui prenderanno parte anche la psicoterapeuta Gianna Autullo, la giornalista e scrittrice Gianna Garassini e Carlo Di Noto, direttore di Meter Onlus – fa notare che bambini e ragazzi «osservano e assorbono quello che noi adulti facciamo e vi attribuiscono un valore» pertanto richiama l'attenzione in primo luogo di genitori circa l'uso dei sistemi digitali, convinto che «la responsabilità non possiamo darla ai giovani» che invece, fatta salva la necessaria «distinzione tra quantità e qualità», mediante l'uso dei social e dei mezzi di comunicazione digitale «apprendono in modo nuovo e appassionante contenuti che non necessariamente devono essere legati all'idea di sacrificio».
L'esperto mette poi in luce il fatto che «il web comporta dei rischi» ma tiene ad evidenziare che «i bambini e i ragazzi a rischio sono quelli con una bassa autostima di loro stessi», autostima che deriva e dipende «dall'esperienza di sentirsi amati anche e soprattutto quando si deludono le aspettative»; per cui, tra i più giovani, desiderosi di «sentirsi riconoscere un valore», è a rischio chi «risulta fragile» ma «fragili sono anche i genitori» quando costruiscono con i figli delle relazioni «improntate sul controllo invece che sulla fiducia». Per Tonioni è necessario «ascoltare i ragazzi» perché «i figli hanno bisogno di chi è in grado di proporre limiti e regole per innescare su un piano di simmetria una trattativa con loro», al fine di «raggiungere un compromesso». L'indicazione dell'esperto è di «provare a fare pensieri nuovi» senza «rimanere fermi al pregiudizio che crea sempre e inevitabilmente una distanza».

Foto di Ron Lach

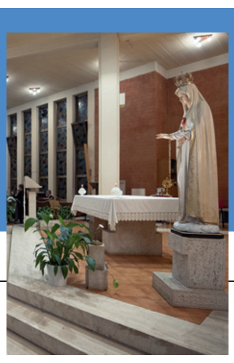


Foto Diocesi di Roma

«Santità, risposta generosa»: la veglia della Pro Sanctitate

Il «decentramento» da sé stessi unitamente al riconoscimento «della volontà di Dio» può rappresentare un'importante indicazione nella ricerca di «un itinerario personale per la santità vera». Questa la riflessione che il vescovo Daniele Salera, ausiliare per il settore Nord, ha proposto martedì sera, presiedendo la Messa nella parrocchia di Santa Gemma Galgani in occasione della solennità di Tutti i Santi. La celebrazione e la successiva veglia di preghiera sono state animate dal Movimento Pro Sanctitate e hanno avuto per tema "Santo, perciò umano", a dire che la santità è la via cristiana per essere pienamente umani. Salera ha infatti messo in luce come «la santità è effettivamente una strada aperta per tutti» e che l'impegno a sviluppare «la forza propulsiva che la santità è e che il Signore ha donato a ogni battezzato in quanto tale, come ricorda anche la Lumen Gentium», deve essere «proporzionato alla vocazione e allo stato di vita di ognuno». Questo equivale a dire, ha spiegato ancora il presule, che «ciascuno di noi deve fare sul serio in base alle proprie forze, ai propri doveri e al proprio lavoro» e al di là dei «propri errori, difetti e insuccessi». L'altro è un compagno di strada e un alleato in questo cammino perché «insieme possiamo darci tutti una mano – sono le parole del vescovo –: è l'avere cura della nostra comunità, dandoci reciprocamente un esempio». Anche Paola Procaccini, direttrice del Centro operativo romano del Movimento Pro Sanctitate, ha riflettuto sull'importanza di un atteggiamento di fiducia verso gli altri e verso Dio, osservando che «non ci facciamo santi da soli» poiché «la santità non è certo frutto della nostra capacità», infatti «vediamo intorno a noi e dentro al nostro cuore quanto sia vano ogni sforzo umano se fondato su di sé». Da qui la consapevolezza che «la santità, come l'ha descritta il nostro fondatore Guglielmo Giaquinta, è la risposta generosa all'amore di Dio, rivestita di fiducia nel suo amore misericordioso». Allora, «fiduciosi in Dio, possiamo conservare fiducia in noi stessi nonostante le nostre miserie e fiducia negli altri nonostante le guerre e l'odio», ha detto ancora la referente del Movimento.

Michela Altoviti

IN BREVE

Da domani ciclo ebraico-cristiano
Domani alle 17.30, a Santa Maria in Trastevere, si apre il ciclo di incontri per il dialogo ebraico-cristiano "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica". Primo appuntamento dal titolo "Immaginare la pace" con il rabbino Riccardo Di Segni e il vescovo Ambrogio Spreafico.

Festival di spiritualità, 2 incontri
L'11 e il 17 novembre, a Roma, le prime due giornate del Festival di Spiritualità promosso dalle Edizioni Città Nuova, dal titolo "Riannodare le relazioni". Sabato, alle 17, al Focolare Meeting Point (via del Carmine, 3), sul tema "Nessuno escluso. Chiesa e sinodalità", interverranno Maria Bianco, Robert Cheaib e Vincenzo Di Pilato. Partecipa Chiara D'Urbano.

«Un di più di speranza», corso di pastorale sanitaria

«Il Sinodo ci invita a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri». Il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'ambito della Diaconia della carità, illustra con queste parole il nuovo percorso di formazione per gli operatori di pastorale sanitaria "Un di più di speranza", al via il 7 novembre. L'appuntamento è per le 18, nella Sala Tiberiade del Pontificio Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4). Partendo dall'immagine biblica dei discepoli di Emmaus, il percorso promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria invita a riflettere sull'importanza di andare agli «incroci delle nostre strade esistenziali – sono ancora le parole del vescovo – e riconoscere il Signore che cammina con noi». Gli incontri saranno suddivisi in 4 moduli: il primo avrà per tema "Cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita: bioetica e spiritualità". Seguirà, dal 16 gennaio, "Fragilità psichica e mentale" e poi dal 9 aprile "Salute, povertà, diritti ed interculturalità". Il quarto modulo, che inizierà il 21 maggio, sarà dedicato al tema "Abbracciare l'età: prendersi cura degli anziani". Info: 06.69886227 – 86414; segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it.

Carcere, l'appello da Rebibbia: mancano i medici

Lettera dalla redazione del giornale carcerario "Non tutti sanno" alle istituzioni. Tra il 60 e l'80% dei detenuti soffre almeno di una patologia Necessaria la prevenzione

«Caro dottore, cara dottoressa...»: comincia così l'appello rivolto ai medici e agli operatori sanitari che lavorano nelle carceri – e con essi a tutte le autorità sanitarie e carcerarie – sottoscritta dalla redazione del giornale carcerario di Rebibbia "Non tutti sanno" che sottolinea l'importanza della loro presenza e competenza per la salute e la dignità delle persone detenute. L'appello spiega come, nonostante le difficoltà del Sistema sanitario nazionale, la sanità pubblica sia l'unica opzione per i detenuti e quindi ogni ritardo, ogni mancanza, per loro non è aggirabile ed è una ulteriore sofferenza. «Siamo cittadini che hanno sbagliato e che per questo stanno scontando la loro condanna in una casa di reclusione, ma non per questo abbiamo perso il diritto alla salute e alla dignità di persona».
Nell'appello i detenuti lamentano la crescente carenza di medici e specialisti nelle carceri, a causa di pensionamenti non sostituiti e bandi deserti. Il testo evidenzia i molteplici problemi di salute affrontati dai detenuti, compresi quelli legati al disagio psicologico, all'attività fisica limitata, alla cattiva alimentazione e alla promiscuità: «di carcere ci si ammala», dice il testo. «Uno studio recente attesta che una percentuale compresa tra il 60 e l'80% della popolazione detenuta è affetta da almeno una patologia. Voi lo sapete bene, meno l'opinione pubblica. C'è il disagio psicologico legato alla carcerazione che riguarda la stragrande maggioranza dei reclusi e che oltretutto abbassa le difese immunitarie, quando non sfocia in più gravi problemi di carattere psichiatrico», spiegano ancora. Nell'appello si rammenta che una maggiore prevenzione è necessaria, poiché le cure arrivano spesso quando la situazione clinica è già grave. Inoltre, la lettera affronta le principali cause di patologie nelle carceri, come la dipendenza dalle sostanze e il disagio psichico, sottolineando la necessità di cure al di fuori delle strutture penitenziarie. In essa si esprime solidarietà verso le richieste degli operatori sanitari nelle carceri, sottolineando che la realtà del carcere è altrettanto impegnativa quanto quella di un Pronto soccorso, ma senza le relative indennità e opportunità di carriera. Si chiede ai medici di venire nelle carceri, di sostenere i giovani medici in formazione e di permettere ai medici in pensione di continuare a lavorare in queste strutture. I detenuti offrono anche delle soluzioni, pur temporanee, al problema e lanciano un appello: «Sia consentito al medico o specialista di prolungare la sua attività professionale nel carcere anche se in pensione e a chi opera nelle strutture pubbliche di poter dedicare del tempo ulteriore anche al servizio della popolazione reclusa». Il testo conclude affermando che i medici nelle carceri rappresentano un importante presidio umano e sottolinea quanto sia essenziale per i detenuti non sentirsi abbandonati e ricevere cure e sostegno medico, invocando maggiori risorse e specialisti per affrontare le patologie psichiatriche e la dipendenza nelle carceri.

Lucandrea Massaro

Foto Diocesi di Roma

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Unwanted», sulle rotte dei migranti

Affronta un tema attuale, la serie *Unwanted - Ostaggi del mare*, liberamente ispirata al libro Bilal, del giornalista Fabrizio Gatti, che per quattro anni si è mosso sotto copertura tra le rotte africane dei cercatori di futuro e dei trafficanti di vite umane. Entra in una delle grandi ferite del nostro tempo, questa serie arrivata su Sky Atlantic dal 3 novembre scorso, toccando con decisione il tema drammatico, spesso tragico, dei migranti.
Lo fa con otto episodi totali rilasciati settimanalmente, due ogni venerdì, disponibili anche in streaming su Now. Già dal primo, quello presentato alla stampa, si evince il coraggio di porre al suo centro le storie di chi lascia un mondo per (sperare di) incontrarne un altro e sono proprio due pianeti, due realtà separate a volte dal mare, altre da montagne e fili spinati, oltreché dal denaro, a entrare in contatto in questa produzione dal respiro internazionale, diretta dal regista tedesco Oliver Hirschbiegel, creata da Stefano Bises e interpretata da un cast multiculturale (tra cui gli italiani Marco Bocci, Francesco Acquaroli e Cecilia Dazzi).
I due mondi interagiscono, impattano, mediante il dispositivo narrativo di una nave da crociera: la lussuosa Orizzonte, una sorta di città galleggiante abitata da turisti benestanti. L'imbarcazione intercetta, nel cuore del Mediterraneo, di notte, un barcone di migranti in affondamento, dopo un incendio. Il comandante (interpretato da Bocci) manda due gommoni a recuperarli e trae in salvo ventotto di loro. I superstiti vengono imbarcati su quella costruzione enorme e luminosa che appare loro come l'inizio di una nuova vita.
Vengono accolti da un applauso della folla affacciata dai pontili, ma sono emozioni destinate a cambiare perché i naufraghi vengono prima relegati in uno spazio separato da quello degli altri viaggiatori, e quando capiscono che potrebbero essere riconsegnati alla Libia – da cui vengono e verso cui non vogliono assolutamente tornare - tentano di dirottare quel microcosmo in cui si incontrano il sogno (una vacanza con magnifici buffet e comodità varie) e l'amara verità di persone segnate nel corpo e nell'anima. C'è una frase, nel primo episodio, che, riferita ai turisti, dice: «Sono qui per vivere un sogno, la realtà deve restare a casa».
La realtà, invece, fa breccia in quello spazio simbolico dando forma a un thriller denso di contenuti nel quale si alternano diversi punti di vista, riflessioni e sentimenti su un argomento estremamente delicato. Già dal primo episodio, tra rapidi flashback che raccontano il viaggio dei migranti prima del naufragio, si mostrano diverse reazioni emotive rispetto a quanto accade sulla nave. La sensazione è che *Unwanted* abbia un buon potenziale, ma saranno gli episodi a venire che confermeranno o meno questo pensiero.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA LUNEDI 6 A VENERDI 10
Partecipa al Centro internazionale di spiritualità S. Cuore di Gesù a Rocca di Papa agli Esercizi spirituali per Consiglio Episcopale, Parroci Prefetti e Direttori del Vicariato.

GIOVEDI 9
Alle 11 alla Pontificia Università Lateranense presiede l'inaugurazione dell'anno accademico. - Alle 17.30 nella Basilica Lateranense presiede la Messa in occasione della solennità della Dedicazione e nell'avvio delle celebrazioni del 17° centenario della Basilica: concelebrano i sacerdoti e i religiosi che vivono il 25°, il 50° ed il 60° di ordinazione sacerdotale

VENERDI 10
Alle 16.30 all'Istituto penale maschile e femminile per minorenni Casal del Marmo partecipa all'inaugurazione di Pastificio Futuro.

SABATO 11
Alle 9 all'Università Lateranense presiede il Convegno "Buon uso o abuso del web" organizzato dal Servizio Diocesano tutela minori e persone vulnerabili. - Nel pomeriggio nell'Abbazia di Santa Croce in Sassovivo presiede all'elezione del Superiore generale della famiglia dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas.

DOMENICA 12
Alle 10 celebra la Messa nella parrocchia di San Giustino in occasione della visita pastorale.

Alle 17.30 la Messa presieduta da De Donatis nella solennità della dedicazione. Frisina, direttore del Coro della diocesi: «Faro d'amore e di fede per ogni comunità del mondo»

l'anniversario. Al via giovedì prossimo le celebrazioni per la Basilica lateranense

Chiesa «mater et caput», una storia di 1700 anni

DI MARCO FRISINA

La Cattedrale è un segno splendido e luminoso della Chiesa di pietre vive che vi si raduna per pregare e celebrare i sacramenti (1Pt 2,4-5). Nell'Antico Testamento il Tempio di Gerusalemme era il segno della presenza del Signore presso il suo popolo, era il luogo di incontro tra Dio, Colui che è tre volte santo (Is 6,1ss) e Israele, il popolo dell'alleanza. Quando Salomone celebrò la consacrazione del tempio volle sottolineare il suo valore simbolico, disse: «i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito» (1Re 8,27). Gesù ne chiarì ancora di più il significato quando indicò nel suo corpo il vero Tempio (2,19-22), e il suo corpo siamo noi, tempio vivente (1Cor 3,16), pietre vive che riunite nell'amore lo edificano. Gli elementi che caratterizzano la basilica rimandano tutti alla realtà della Chiesa. Nella cattedra è rappresentata la continuità apostolica e la viva testimonianza della fede che si trasmette e si perpetua, di

«È il luogo da cui si irradia il ministero universale del Papa e la prima cattedrale della cristianità»

generazione in generazione, nel ministero episcopale e nell'evangelizzazione. Il suo altare è il cuore pulsante della diocesi, perché qui si celebra il mistero pasquale che la vivifica, da qui si irradia la grazia che santifica, da qui salgono le preghiere del popolo fino al cospetto di Dio. La nostra Cattedrale di Roma celebra nel 2024 i 1700 anni della sua dedicazione, un anno straordinario per il suo significato e una occasione unica per riscoprire anche la bellezza della vocazione della nostra città, che il Signore ha voluto innalzare come segno di unità e testimonianza viva di carità per tutta la Chiesa. Il cammino sinodale intrapreso ci donerà l'occasione, in quest'anno celebrativo, di cogliere ancora più profondamente il significato spirituale della nostra basilica, casa comune di tutta la comunità ecclesiale. L'architetto Borromini, quando operò la sua ristrutturazione nel 1646, la volle tutta bianca, bella e splendente come la sposa dell'Apocalisse che discende dal cielo per Cristo suo sposo (Ap 21,2). In questi mesi si stanno approntando dei lavori di restauro, in preparazione del prossimo Giubileo, ne nascondono un poco la bellezza, ma rappresentano simbolicamente un aspetto dinamico e sempre *in fieri* della nostra Chiesa, chiamata a rinnovarsi, ad operare un "restauro" affinché si manifesti ancor più la sua bellezza, così come il Sinodo auspica per tutta la comunità cristiana. Nei cartigli in marmo, posti dinanzi alla facciata settecentesca, la basilica viene chiamata "Mater et Caput", non solo perché essendo la cattedrale di Roma è il luogo da cui si irradia il ministero universale del Papa, ma perché nella storia fu la prima cattedrale della cristianità e il suo battistero è il primo e il modello di tutti gli altri. Con la sua forma ottagonale è segno dell'ottavo giorno, ci rammenta il primo giorno della nuova creazione, quello luminoso della Risurrezione di Cristo. Qui tutti noi siamo nati, qui "sono tutte le mie sorgenti" (Sal 87,7). La storia collega strettamente la basilica alle vicende dell'impero di Roma e a Costantino che nel 324 ne volle l'edificazione, dopo 1700 anni la sua vocazione universale continua. Oggi questo luogo ha ancora una grande responsabilità: essere faro d'amore e di fede per ogni comunità del mondo, essere davvero "madre e punto di riferimento" di tutte le chiese. Giovedì 9 novembre, festa della dedicazione della Basilica lateranense, daremo inizio a queste celebrazioni che vedranno sia momenti liturgici solenni che attività culturali e artistiche. Questi eventi intendono sottolineare il valore

Foto Diocesi di Roma / Gennari

spirituale e culturale della cattedrale di Roma, facendone meglio conoscere la storia. Le attività proseguiranno per tutto il 2024 con concerti, conferenze, percorsi storico-artistici guidati e celebrazioni solenni nelle date più significative. Infatti, oltre alla data del 9 novembre, avremo eventi nella solennità dell'Ascensione, festa titolare della basilica dedicata al Santissimo Salvatore, e nella solennità di san Giovanni Battista, che insieme a san Giovanni Evangelista sono i santi titolari della cattedrale. Inoltre, saranno coinvolte tutte le parrocchie romane affinché possano visitare e riscoprire la bellezza della basilica e soprattutto riconoscere in lei il segno di comunione che essa rappresenta. Possa quest'anno essere per la nostra Chiesa romana una vera preparazione al prossimo Giubileo, sentiamoci protagonisti di questo cantiere stupendo in cui ci impegniamo con entusiasmo nella costruzione della nostra Chiesa, fatta di pietre vive, bella come la Cattedrale di Roma.

9 NOVEMBRE

L'invito per tutta la diocesi

Con la Messa solenne di giovedì 9 novembre, alle 17.30, il cardinale vicario Angelo De Donatis darà avvio alle celebrazioni per i 1700 anni della basilica di San Giovanni in Laterano. «In essa – scrive il cardinale dando l'annuncio alla diocesi - si respira la storia di 17 secoli, di una basilica costruita e ricostruita tre volte, fino ad arrivare all'attuale edificio. In esso hanno avuto sede cinque Concili ecumenici». De Donatis invita sacerdoti, diaconi, religiosi, consacrati e laici chiedendo ad ogni comunità parrocchiale di mandare una rappresentanza «perché in questo giorno, in Basilica, si respiri la presenza della nostra diocesi». L'invito è in particolare per sacerdoti e religiosi che vivono il 25°, il 50°, il 60° di ordinazione. Il coro della Diocesi guidato da monsignor Frisina eseguirà i canti del solenne pontificale appositamente composti per l'evento.

Appunti per un'ecologia integrale
di Francesco Pesce

Autorità o potere? Conta il «prendersi cura»

Nella Prima lettera ai Corinzi vediamo i cristiani che già litigavano fra loro non circa la scelta tra bene e male ma su ben altre cose: «io sono di Paolo, io sono di Apollo, io di Cefa"(I Cor 1,12). I primi cristiani già miravano ad identificarsi con una autorità. Paolo respinge subito il gruppo sorto intorno al suo nome, e richiama con forza la centralità di Cristo. Non può esistere una Chiesa che non sia di Cristo. Il rapporto tra autorità e coscienza non può mai risolversi in nessuna dipendenza; quando l'autonomia della coscienza viene limitata e diviene dipendente dalla autorità, sorgono grandi problemi. Nascono i fanatismi religiosi e ideologici. Fra quelli che si dicono cristiani, la storia così ha parlato: io sono di Pietro, io sono di Lutero, io sono di Calvino. Gesù è venuto a liberarci da ogni dipendenza umana, ma noi le abbiamo ristabilite. Il compito delle autorità è di essere ministri, servitori delle coscienze, non di sostituirsi ad esse, come ricorda spesso papa Francesco. Sinagoghe, moschee e chiese sono al servizio delle nostre povertà, non padroni: «tu non avresti alcun potere se non ti fosse stato dato dall'alto», dirà Gesù a Pilato. Oltre un certo limite conta solo l'uomo, santuario vivente che risponde a Dio, tutto il resto è nell'ordine degli strumenti. Per questo Gesù sceglie di salire in Galilea, lontano dalle autorità per realizzare la promessa di liberazione di ogni uomo. La buona notizia è quella del Regno dove Gesù guarisce «ogni sorta di malattie e infermità nel popolo». Anche noi, se non «rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano» (*Amoris laetitia*), non possiamo capire il "dramma" del *Kerigma* ; il *Kerigma* non è dottrina ma dramma. Credo che annunciare il Vangelo senza coinvolgimento personale sia una illusione, non solo inutile ma controproducente, crea potere, clericalismo, autoritarismo. Il Pastore non è più pastore e diventa lupo, odora solo di incenso e inchiostro, non ha più l'abito sporco del pastore ma mantelli di costantiniana memoria, e le pecore fuggiranno via da Lui. L'autorità è davvero preziosa quando si prefigge di prendersi cura. «Io, dice Gesù, sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». Oggi chi non ascolta con il cuore l'esperienza e il grido di chi è ai margini della Chiesa e della società, rischia di vivere fuori dalla realtà e, pur tra mille parole e iniziative, resta chiuso nel mondo di una cristianità decadente e ignora lo spazio di quel cristianesimo profetico che va cercato più nella strada che nelle canoniche. Ringraziamo allora il Signore per tutte le persone che nella nostra vita sono stati buoni pastori per un tratto della nostra vita; uomini e donne che ci hanno testimoniato Gesù, autorevoli compagni di viaggio nel nostro cammino.

IN BREVE

Festa patronale a Monti

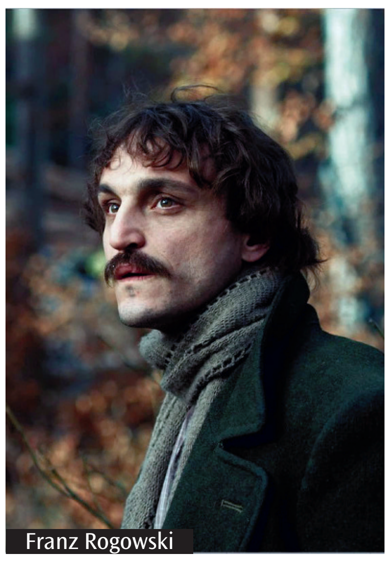
Sabato 11 la parrocchia dei Santi Silvestro e Martino ai Monti celebra la festa patronale: alle 18.30 Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Fisichella, seguita dalla processione dei bambini con le lanterne. Oggi un prologo con la festa dei santi "monticiani", legati cioè al rione Monti: alle 18.30 la processione e la Messa presieduta dal vescovo ausiliare Dario Gervasi.

Uisp, «Corri per il verde»

Si terrà oggi la prima tappa di "Corri per il Verde", storica manifestazione Uisp Roma arrivata alla cinquantaduesima edizione. È in programma alla Riserva Naturale della Valle dell'Aniene dove gli atleti potranno sfidarsi in 7 percorsi stabiliti, divisi in categorie. «La missione principale rimane quella di difendere, scoprire e riscoprire le aree verdi dell'intera città». Info: ***www.uisp.it/roma***

cinema
di Massimo Giraldi

«Lubo», tra racconto e denuncia


Franz Rogowski

Svizzera 1939. Lubo, giovane nomade di etnia Jermish, viaggia con moglie e tre figli di città in città, dove propone i propri spettacoli come artista di strada. Mentre è in viaggio, viene raggiunto da un'ordinanza dell'esercito elvetico che lo obbliga ad abbandonare la famiglia e a presentarsi alla leva obbligatoria.
Passato alla recente Mostra del Cinema di Venezia come ultimo dei sei film italiani in concorso, *Lubo* riporta in primo piano una vicenda a lungo dimenticata se non del tutto ignorata, svoltasi nella Svizzera tra gli anni Trenta e il 1958. In uscita nelle sale dal 9 novembre, *Lubo* dipana con lentezza e metodo la storia di quest'uomo "tranquillo" che in un attimo vede la vita sua e della sua famiglia andare a rotoli senza potersi opporre.
Da artista di strada, quindi solitamente portato ad esibirsi per un pubblico di bambini e ad accogliere i loro applausi, le risate, il loro divertimento, Lubo si ritrova con indosso la divisa dell'esercito elvetico nel freddo contesto delle montagne svizzere. Per quanto frastornato e con la testa confusa, l'uomo sa con esattezza qual è il suo obiettivo: ritrovare la moglie e i tre figli, che gli sono stati sottratti senza una parola.
Grazie ad uno astuto stratagemma, assume l'identità di un ricco commerciante austriaco di gioielli e, così cambiato, comincia a girare per i migliori alberghi, vantando grandi affari e opportune conoscenze. Sotto queste mentite spoglie, l'uomo ha facile accesso nei luoghi più importanti e conosce persone che occupano posizioni di rilievo. Questa situazione va avanti per tutto il decennio dei '50 quando con l'emergere delle prime crepe il castello di bugie viene a poco a poco a galla. Da questo momento per Lubo si tratta di dover fare i conti con le sue menzogne ma anche con scomode verità ai danni della popolazione Jenisch. Il racconto inciampa in una lunghezza forse eccessiva (180 minuti) che vuol dire allungare in modo improprio alcuni momenti narrativi e dare spazio a personaggi non determinanti.
Nato a Bologna nel 1958, Giorgio Diritti ha diretto in venti anni di attività cinque film compreso questo, a partire dall'esordio, quel *Il vento fa il suo giro* (2005), pluripremiato nei festival internazionali e con quattro David di Donatello. Del 2020 è *Volevo nascondermi*, biografia del pittore Ligabue, premiato al Festival di Berlino. *Lubo* alterna racconto storico, indagine civile e sguardi da film di denuncia. Non c'è dubbio che, nonostante certi passaggi un po' ondivaghi, Diritti conquista con la qualità della sua regia, sempre ariosa, profonda, meditata. Franz Rogowski, un Lubo impenetrabile, affronta la prova più difficile della sua carriera. Dal coro dei tanti comprimari si stacca Valentina Bellè, nel ruolo della indifesa cameriera Margherita. Film ispido e mai conciliante, specchio di una società malata.